Cultura: il ricordo di Ottone Rosai a Palazzo Panciatichi

Nencini: "Rendiamo omaggio ad un figlio del suo tempo, soprattutto pittore ma anche scrittore, scopritore di quella Toscana cosiddetta minore a noi particolarmente cara"

Firenze - Anticonformismo e fiorentinità hanno caratterizzato oggi la cerimonia in Consiglio regionale, per ricordare il pittore Ottone Rosai, nato a Firenze nel 1895 e morto ad Ivrea, dove stava allestendo una mostra personale, nel 1957.

"Rendiamo omaggio ad un grande artista, una delle guide dell'arte italiana del secolo scorso - ha esordito il presidente del Consiglio regionale Riccardo Nencini - Ottone Rosai si lega all'ultimo periodo di produzione artistica e culturale di altissima eccellenza e dovremo domandarci come mai, a distanza di un secolo, Firenze e la Toscana non siano più riusciti a raggiungere quel traguardo". Da qui la necessità di ricordare, di fare memoria, di ripercorrere la storia di donne e uomini che hanno caratterizzato il passato, legandoli alla contemporaneità. Ed è in questo quadro, come ha ricordato Nencini, che la prossima edizione della Festa della Toscana si legherà alla creatività e alla capacità di lasciare un segno. Il Presidente dell'assemblea toscana ha quindi parlato di Rosai figlio del suo tempo, sia sul piano artistico che politico, e si è soffermato su una particolarità: "Ottone Rosai è stato soprattutto pittore, ma anche scrittore da leggere, scopritore di quella Toscana cosiddetta minore a noi particolarmente cara".

Pittore di grande sensibilità, con una capacità di espressione e rappresentazione drammatica della gente minuta, Rosai è sempre stato considerato dai letterati fiorentini (Vasco Pratolini, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Piero Bigongiari, Alfonso Gatto, Tommaso Landolfi, Alessandro Bonsanti) erede diretto di Masaccio.

Nel 1913 entra in contatto con i futuristi che lo accendono di un breve entusiasmo ma non lo distolgono dalla ricerca di un linguaggio nudo, essenziale, asciutto. Ma, soprattutto dopo l'esperienza bellica, il suo stile acquisisce un preciso indirizzo, influenzato da Carrà e da Soffici. La pittura di Rosai, caratterizzata da un'intensa vena popolare e da un evidente impegno antiretorico, si ispira alla tradizione toscana, soprattutto a Masaccio e tuttavia ricorda anche Cézanne e gli impressionisti.

Nei suoi quadri il dramma dell'emarginazione dei poveri nelle città, la solitudine umana, la malattia di vivere raggiunge vette pittoriche altissime. Nel 1952 alla Biennale di Venezia fu allestita una sua personale, con quaranta quadri, che ebbe un grande successo di critica.
Il Consiglio regionale della Toscana lo ha ricordato questo pomeriggio

presentando il documentario "Ottone Rosai", realizzato per Rai Educational dal regista Luca Verdone, e rivisitando la figura di Rosai grazie ad esperti relatori: Giovanni Pratesi, segretario generale della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Palazzo Corsini; Enzo Faraoni, pittore; Giorgio Luti,

professore emerito di letteratura italiana all'Università degli studi di Firenze;
Giovanni Pallanti, scrittore.

Tanti ricordi, parole e immagini per guardare alla grande sensibilità di un pittore, passando dalla vita della povera gente. (ps)